

OMICIDIO COLLEONI IL RICORSO DELLA DIFESA

di **Giuliana Ubbiali**

«Mamma, l'ho spinto io». Francesco Colleoni era intercettato, in una saletta della caserma insieme a Tiziana Ferrari. Messo alle strette, ammise al pm di aver litigato con il padre Franco, ex segretario della Lega, di aver ricevuto uno schiaffo e di averlo spinto. Poi il vuoto, non una parola sulla testa del padre fracassata contro il cordolo del vialetto del ristorante «Il Carroccio», nella cascina di Dalmine in cui si trovano anche le loro abitazioni. Non parlò mai di omicidio, in aula ricordò solo la discussione, ma con le prime parole agli atti «se n'è assunto la responsabilità», ha scritto la Corte nella sentenza di condanna a 21 anni di carcere, del 15 dicembre.

Il presidente Giovanni Pettillo fece notare a Francesco Colleoni le due versioni, quasi un invito a uno sforzo di memoria visto che si ricordava benissimo i momenti precedenti e successivi. Ora, nel ricorso in appello, gli avvocati Enrico Cortesi e Andrea Filipponi minimizzano le differenze, si chiedono perché debbano essere credibili le dichiarazioni dell'imputato a suo sfavore mentre quelle a suo favore siano ritenute una strategia o un meccanismo psicologico di auto-difesa.

E scrivono: «La riprova che la Corte si aspettasse una confessione può essere ravvisata nelle parole del presidente verso la fine dell'esame dell'imputato: "Da quello che avevamo agli atti, sembrava emergere: c'è una discussione, a un certo momento c'è qualcosa che accade tra voi e lei si spegne la luce. Per cui quello che può essere successo dopo che mi è saltato questo attacco di rabbia, non sono in grado di dirvi che cosa è successo". Anche alla luce del blackout, la difesa torna a chiedere la perizia psichiatrica respinta in primo grado: «Era necessario indagare se tale amnesia potesse essere produttiva o meno di una incapacità di intendere e di volere al momento del fatto».

Francesco Colleoni, 35 anni, rischiava l'ergastolo. I giudici hanno bilanciato tra le attenuanti generiche di un figlio con la vita irreprensibile e un padre-padrone, e l'aggravante di aver brutalmente am-



Padre e Figlio A sinistra, Franco Colleoni e a destra il figlio Francesco, condannato a 21 anni per averlo ucciso



21

anni
la condanna di Francesco Colleoni per l'omicidio del padre Franco

460

giorni
in cella di Francesco Colleoni, arrestato il 3 gennaio 2021 per il delitto del 2 gennaio

90

giorni
ai domiciliari di Francesco Colleoni, dall'8 aprile, scarcerato dalla Corte

«Perizia per Francesco La Corte si aspettava la confessione in aula»

Treviglio, Erzembergher fuori dal carcere

Uccise il vicino, verso il processo La moglie non si è ancora ripresa

È probabile che per Silvana Erzembergher una condanna non ci sarà, a dispetto dell'assoluta certezza della sua colpevolezza, provata tra l'altro dal video virale di lei con la pistola. È probabile, molto, ma non scontato. La 71enne è stata giudicata incapace di intendere e di volere al momento del delitto dallo psichiatra interpellato dal pm e ha lasciato il carcere per una Rems, cioè un centro psichiatrico. Ora, lo stesso pm sarà comunque tenuto a esercitare l'azione penale. L'intenzione è di chiedere il giudizio immediato. Sarà poi la Corte d'Assise a valutare se approfondimenti siano necessari, magari con un'ulteriore perizia, o se gli elementi attuali siano sufficienti per una sentenza, che, nel caso in cui fosse confermato il vizio di mente, non potrà che essere assolutoria. Il 28 aprile, a Treviglio, Erzembergher ha sparato ai suoi vicini di casa, Luigi Casati e Monica Leoni, 61 e 57 anni: lui è morto, la moglie, che ricorda ogni istante, è tuttora in riabilitazione, a Mozzo. «La notizia si commenta da sola», le uniche parole del fratello Maurizio Leoni rispetto all'esito della consulenza. (mad.ber.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mazzato il papà. I giudici non hanno avuto dubbi: Francesco era il solo in casa, ha ucciso lui; fosse stato estraneo, avrebbe sentito le urla udite dai due passanti che allertarono sua madre.

Gli avvocati puntano all'assoluzione, in prima battuta: «Qualche serio dubbio è non solo possibile, ma doveroso», scrivono nelle 66 pagine di appello (47 la sentenza). Parlano di «indagini a senso unico» dei carabinieri e di «omessi accertamenti». Per esempio, se sulle ferite della vittima ci fossero tracce del cordolo a riprova della modalità del delitto. Attività superflue, secondo i giudici, dopo che erano emersi «chiari elementi» contro Francesco. In caserma, sotto la mascherina, aveva un segno su una guancia assente in una foto scattata dalla mamma al mattino: la traccia della lite con il padre.

La cassaforte era vuota, il fratello Federico trovò il portafoglio del padre senza soldi e carta di credito, Francesco aveva i jeans intonsi e sulla felpa c'era solo una macchiolina di sangue sulla schiena, il medico consulente della Procura escluse lesioni alla mano destra del ragazzo, mentre i carabinieri dissero che era gonfia: la difesa insiste sulla ricostruzione alternativa di un assassino estraneo. Resta però quella che per i carabinieri, il pm, il gip che dispose il carcere e la Corte fu una confessione. Ma gli avvocati obiettano: «È assolutamente evidente che una spinta non possa certamente essere la causa delle

gravissime lesioni inferte alla vittima». In subordine, chiedono di riqualificare l'omicidio volontario in preterintenzionale: Francesco avrebbe reagito al colpo del padre spingendolo a terra, sarebbe nata una colluttazione finita in tragedia. Ritentano in appello con l'attenuante della provocazione, già respinta in primo grado perché Francesco non subì una vera vessazione, ininterrotta nel tempo, nonostante le umiliazioni del padre, la recente mancata cessazione del ristorante e una lite accesa a dicembre. In ogni caso, hanno motivato i giudici, reagire ammazzando è «una macroscopica sproporzione».

«Evidentemente la Corte non ha compreso che entrambi questi episodi si inseriscono in una continua e persistente condotta del padre-padrone nei confronti del figlio e non devono essere letti come episodi singoli», sostiene la difesa, ricordando le lacrime in aula di Francesco, del fratello e della madre. Dall'8 aprile, l'imputato è in provincia di Brescia, ai domiciliari concessi dalla Corte per quel suo profilo psicologico «non malvagio». Esce due volte al mese per andare dalla psicologa. Un percorso iniziato in carcere. Allo stato, però, non ha colmato quel vuoto dopo la lite con il padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accademia Carrara

Bergamo

Velázquez

Il capolavoro del Prado è in Carrara

17.06 | 28.08

in collaborazione | in collaboration

MUSEO NACIONAL DEL PRADO

FONDAZIONE ACCADEMIA CARRARA

BERGAMO CITTÀ DEL MUSEO COMUNE DI BERGAMO

sponsor

INTESA SANPAOLO

Carvico

PERSICO

Lovato electric

ITERCHIMICA